

SCHERMI ILLUMINATI



Il rapper Fabri Fibra: per cinque puntate inviato da Mtv nell'Italia di ogni giorno

→ **Inviato** Il musicista nell'Italia che si arrangia per Mtv: dai pugili al traslocatore a l'Aquila

→ **Il cantante** «Racconto un paese vero, non artefatto come nel reality della De Filippi»

Fabri Fibra un rapper in tv tra rom e rifugiati

Il 18 febbraio Fabri Fibra debutta su Mtv come testimone dell'Italia che ogni giorno affronta difficoltà. Dal campo rom ai rifugiati politici ai ventenni in miniera nel Sulcis che sognano di sfondare in tv o nella moda.

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

L'idea è curiosa. Prendi un rapper polemico e politicamente scorretto, capace come pochi di descrivere vizi e virtù del nostro paese, e mandalo su e giù per lo Stivale a raccogliere e raccontare in tv storie di ragazzi di oggi. Lui è Fabri Fibra, l'emittente è Mtv. Insieme per un format in cinque puntate, che debutterà il 18 febbraio alle 21. Il titolo è semplice, *In Italia*, come l'amaro tormentone di un paio d'anni fa,

cantato con Gianna Nannini. Un testo tosto, dove Fabri passava in rassegna le tante magagne italiote, fra criminalità, malasanità, corruzione, disoccupazione, poteri forti, inganni e informazione imbavagliata. «Quella canzone lasciava aperti molti scenari – spiega – ora si vedrà dove porta la mia voglia di comunicare. Parto da quello che non capisco e racconto la normalità: storie talmente vere che non sembrano tali, dopo tanta falsa televisione. Perché l'Italia è molto meno magica di quella che appare di solito sul piccolo schermo. Quella è un'Italia artefatta, in vendita, a solo scopo di lucro. Come certi reality, ad esempio *Uomini e donne* della De Filippi, dove prima delle facce ci sono i vestiti da reclamizzare».

Partono le immagini del primo episodio e vedi Fabri entrare in un campo rom: una vecchia lo arringa «Arrivano i giornalisti», lui risponde «E che, ci ho la faccia da giornalista?». Reporter sui generis, incontra un paio di ragazze di buona volontà, che cercano una difficile integrazione, fra mille casini e pregiudizi. Una cerca un'occupazione e, al telefono, si spaccia per italiana. L'altra ogni giorno si fa tre chilometri a

pedi per raggiungere il lavoro e sogna di prendere la patente. «Gente che si mette in gioco, che investe sul proprio futuro», la chiama lui. Come Francesco e Viviana, due giovani di Marcianise, che nella boxe hanno messo tutta la loro voglia di riscatto. Oppure Andrea e Dario, due aquilani che dopo il terremoto hanno deciso di restare e ripartire dalla loro città: uno fa il traslocatore, l'altro gioca a rugby da professionista. E, poi, Saravan e Kofi, da Afghanistan e Togo in cerca di una vita migliore, lontano dalla violenza

Il parere di Fibra

«I ragazzi, figli di una tv diseducativa, non sanno contro cosa ribellarsi»

dei loro paesi. Tirano calci ad un pallone in terza categoria, nella Liberi Nantes, squadra di rifugiati politici. L'ultimo episodio, forse il più amaro, è nel Sulcis, dove o lavori in fabbrica o te ne vai. Due ventenni scavano e scavano, ma coltivano la speranza di sfondare nel mondo dello spettacolo: Jack vuole diventare modello, Giacomo ha già tenta-